

Dopo l'avvio delle inchieste le querele e gli esposti in Procura per il discusso «scoop» gli infermieri scrivono: «Noi siamo innocenti»

Il regista sottoposto a un intervento di «tracheostomia». I medici spiegano: «È una semplice operazione di routine» Dopo sette giorni, «nessuna speranza»

# Caccia al fotografo di Fellini

## Tensione al Policlinico dove il regista è sempre in coma

Una settimana fa, Federico Fellini entrava in coma: sette giorni senza speranza. Le sue condizioni permangono «stazionarie». Quindi, gravissime. Ieri, il regista è stato sottoposto a un intervento di «tracheostomia». Ma per i medici è stata «una semplice operazione di routine». Al Policlinico, intanto, cresce la tensione tra medici e infermieri, dopo la diffusione di una foto del regista in agonia.

FABRIZIO RONCONE

ROMA. Fermano un infermiere. «Polizia: può sequestrare, per favore?». Prima hanno interrogato anche un medico. Vogliono trovare la persona che ha sparato il flash sulla faccia di Federico Fellini, fotografandolo intubato, in agonia oltre quella porta, dentro un box del reparto «rianimazione» del Policlinico Umberto I. Ci sono inchieste, querele, esposti in Procura, e molta tensione. Che non serve. Il regista è sempre prigioniero del suo coma.

L'intervento chirurgico di «tracheostomia» cui è stato sottoposto in mattinata non modifica il quadro clinico. È una modesta operazione di routine - hanno spiegato i medici - è un intervento, molto semplice, alla trachea, per far passare la cannula che la connette al ventilatore attraverso una comunicazione diretta anziché attraverso il naso o la bocca. E hanno aggiunto: «A questo genere di intervento, che è tanto modesto da poter essere effettuato anche in ane-



Il cortile del Policlinico

stesia locale, sottoponiamo quasi tutti i pazienti che devono essere aiutati nella respirazione per lungo tempo...». Ancora una volta, i medici lasciano intendere che il coma di Fellini potrebbe protrarsi per giorni. Fellini s'addormentò una settimana fa, domenica: erano passate da poco le 17,30. Aveva mangiato in un ristorante con la moglie Giulietta Masina, un pranzo ricco di sorrisi e di programmi: il prossimo 30 ottobre avrebbero voluto festeggiare il 50esimo anniversario del loro matrimonio. Erano felici. Si tennero sempre per mano.

Tornato nel reparto di «neurologia», Fellini si sentì male. «Insufficienza respiratoria acuta». Un male che si sommo ai già gravi danni provocati dall'ictus dello scorso 3 agosto. Il regista entrò in coma nel volgere di pochi secondi. È stata una settimana quasi senza speranza. Valgono le parole pronunciate martedì, dal professor Tur-

chetti, medico personale del regista: «La battaglia per tenere in vita Federico deve considerarsi persa». Anche se, di tanto in tanto, ha ancora sussulti di speranza. «Ma forse, pregando...». Il dolore, smagrendolo, le ha alterato i tratti somatici. Il suo fisico, già seriamente malato, è costantemente tenuto sotto controllo da un'é-

quipe di medici della clinica Columbus. Cardinal Silvestrini si reca spesso nella sua abitazione di via Margutta, e insieme pregano. Qui, nei giardini del padiglione di «rianimazione», molte televisioni hanno smontato i loro studi da campo; sono rimasti i fotografi, un po' moli dopo il mancato scoop, e sperano di rifarsi con la visita di qualche celebre personaggio. Il massimo sarebbe Mastrolanni, ma Marcello è non riservato, di classe, e non

verrà, no Marcello non verrà...». Parlano con un filo di voce. Sguardi torvi con medici e infermieri. Che hanno spedito una lettera, dai toni pacati ma fermi, al rettore Giorgio Tecce. La sostanza della lettera è questa: ci spiace per quella foto, ma noi lavoriamo sodo e con professionalità, e non abbiamo aiutato nessuno. Noi non abbiamo colpe. Nel tardo pomeriggio giunge un appello di Pippo Baudo: «Bisogna lasciar morire in pace Federico».

# «No al Leoncavallo» Blocchi stradali per la nuova sede

ROBERTO CAROLLO

MILANO. Il tam tam comincia venerdì notte, appena trapela la notizia dell'accordo tra prefetto, Fiat e Gruppo Finanziario Lombardo. Blocco stradale, raccolte di firme, slogan contro tutti, compreso il sindaco leghista. Il Leoncavallo in via Adriano non verrà. Parola di cittadini incazzati. Lo impediremo con ogni mezzo. Non vogliamo sentir ragioni gli abitanti dei condomini di via Adriano 94. Impiegati, operai, ambulanti uniti nella lotta: contro il centro sociale. Sembra un paradosso, ma è così. C'è gente che non ha mai fatto una manifestazione in vita sua, che non scende in piazza mai, neanche per le bombe. Che si è trasferita qui perché in altre parti del quartiere gli affitti erano troppo alti. E che scopre e urla la sua rabbia quando arriva il Leoncavallo. Inutile fare appelli alla tolleranza, alla solidarietà. «Questo quartiere sta nascendo adesso. Da pochi mesi abbiamo il negozio di alimentari, quello che vede è l'unico bar. Sa cosa succederà adesso che arrivano quelli? Che qui ad abitarci non verrà più nessuno. Fomentati? Solo in parte. Missini e leghisti non sono certo qui per piacere gli

animi. Ma è rabbia autentica, quella davanti alla Marelli, anche se sono solo duecento o poco più. «Lo sa cosa mi ha detto uno di quei disgraziati lì, quando gli ho spiegato che lavoro dal mattino alla sera per pagarmi l'affitto? Se lo autorizza. Così mi ha risposto». Dice un altro: «Io se vedo uno con l'orecchino al naso gli mollo due ceffoni prima ancora di chiedergli chi è. Qui non girava droga. Adesso, con quelli là diventeremo un ghetto come gli altri, con siringhe a tutto spiano».

Non ascoltano nessuno, neanche il vicequestore. «Voi proteggete quelli che stanno nell'illegalità, e a noi che protestiamo civilmente ci venite a caricare». In realtà la polizia è il solo per rimuovere il blocco stradale. Da mezzanotte fino alle due del pomeriggio panche di legno, bidoni, legna e gente formano una barriera umana. Solo la promessa di un incontro col prefetto la riporta alla ragione. È dura la vita in periferia. Pochi autobus, niente cinema, teatri, aggregazione giovanile. Un centro sociale, per quanto discusso, potrebbe essere persino l'occasione buona per rivendicare più at-

La manifestazione contro il trasferimento del «Leoncavallo» nell'area ex «Magneti» di Marelli.

tenzione dal Comune. Ma mesi e mesi di propaganda sul «covo» di via Leoncavallo, e promesse elettorali per lo meno incute del tipo «si spazzeremo via» hanno alimentato solo intolleranza, frustrazione, rabbia. Cosa succede di diverso al Leonca, rispetto alle discoteche o ad altri centri del disagio giovanile? Assolutamente niente. Ci sono gli spray, gli spinelli, il chiasso fino a notte, come ovunque. Così come ovunque si scatenano le risse, per i motivi più assurdi. Dal dissenso del tipo «si spazzeremo via» hanno alimentato solo intolleranza, frustrazione, rabbia. Cosa succede di diverso al Leonca, rispetto alle discoteche o ad altri centri del disagio giovanile? Assolutamente niente. Ci sono gli spray, gli spinelli, il chiasso fino a notte, come ovunque. Così come ovunque si scatenano le risse, per i motivi più assurdi. Dal dissenso del tipo «si spazzeremo via» hanno alimentato solo intolleranza, frustrazione, rabbia.

Intanto Formentini comincia forse a rendersi conto d'aver tirato troppo la corda e butta acqua sul fuoco. «Ho fatto da mediatore tra proprietà e autorità di governo appena ho saputo della disponibilità dei privati. Non potevo non farlo, sarebbe stata un'omissione umana e morale». E ai cittadini sulle barricate dice: «Vi capisco, ma il Comune continuerà a fare il suo dovere».

# Peppone e Don Camillo Arezzo, sindaco pidiessino tiene un'assemblea nella chiesa di S. Francesco

AREZZO. Don Camillo e Peppone hanno finalmente fatto la pace, è accaduto a Foiano in provincia di Arezzo. A ripercorrere le gesta della celebre coppia protagonista di una serie fortissima di films, in una «rossa-cittadina toscana» è il sindaco pidiessino, Mauro Cantelli che ha parlato dal pulpito della chiesa di San Francesco. Non si è trattato di un gesto di trasgressione, il sindaco non ha tenuto nessuna predica ai parrocchiani, sostituendosi al legittimo custode del luogo di culto e nemmeno di un'invasione. A far compiere un simile «storico» compromesso, è stata la necessità. Infatti dovendo tenere a tutti i costi un'importantissima assem-

# Domani Scalfaro nell'ateneo subalpino per l'apertura del nuovo anno accademico Il prorettore: «Teniamo le lezioni nei cinema. Ma il numero chiuso sarebbe ingiusto»

# Torino, un'università che scoppia

DALLA NOSTRA REDAZIONE PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Qualità dell'insegnamento e consolidato prestigio del «marchio» che esercitano forte attrazione e fanno mercato. Terza in Italia per numero di iscritti (quest'anno supererà gli 80 mila), l'università subalpina può vantare la maggiore affluenza di studenti Erasmus: sono oltre 400 i giovani di altri paesi europei che svolgono parte dei loro studi in Italia, scegliendo Torino. «Quasi tutti si dichiarano entusiasti di questa esperienza» annota il pro-rettore, prof. Alberto Conte. Entusiasti anche se per seguire le lezioni accade di dover varcare la soglia di sale di spettacolo come il Lux, il Nuovo Romano, il Capitol, o di altri cinema e edifici presi in affitto, perché le sedi universitarie «scoppiano». So-

luzioni tamponate che costano centinaia di milioni e lasciano le cose come stavano. Il prof. Conte abbozza la radiografia di una situazione difficile: «Nonostante gli spazi disponibili siano notevolmente aumentati in questi ultimi anni, nelle facoltà umanistiche il rapporto studenti-metri quadri resta enormemente inferiore ai limiti di tollerabilità. L'istituzione, tre anni fa, del corso di laurea in psicologia ha richiamato migliaia di giovani. Solo a giurisprudenza, quest'anno si conterà 2500 matricole. Avremmo bisogno di almeno 10 aule di grande capienza, da 700-800 posti sedentole lo standard sia di 250 studenti per corso». La carenza di risorse torna le ali ai programmi di un razionale potenziamento delle

strutture, la domanda di istruzione superiore, che continua a crescere, viene scoraggiata e penalizzata dalle difficoltà, e un terzo degli studenti si perde per strada senza arrivare alla laurea. Qualcosa di più si sarebbe potuto fare, ma «le mancate scelte di chi amministrava la città nel passato recente hanno legato le mani all'Università che aspetta dal Comune il via libera per il secondo polo umanistico. E il risultato è lo sperpero di mezzi e intelligenze». Il nodo delle strutture avrà sicuramente un posto d'onore nella cerimonia d'apertura dell'anno accademico che domattina, al teatro Regio, presiede Oscar Luigi Scalfaro, si svolgerà all'insegna (finalmente) di una lieta novella: è pronta la nuova sede di econo-

mia e commercio. Una rondine però, come avverte il pro-rettore, non basta a portare la primavera: «L'Italia destina appena lo 0,52 per cento del prodotto interno al sistema universitario contro una media europea che è dell'1,2 per cento, cioè il doppio. Per non parlare degli Stati Uniti dove si arriva all'1,8. Il nostro e quasi tutti gli altri atenei hanno dovuto fare miracoli per stare al passo con la competizione a livello europeo. Ma non si possono fare progetti contando solo sui miracoli». Tanto più che i finanziamenti, di per sé già scarsi, vengono distribuiti senza identificare aree ed esigenze prioritarie o sbilanciando nella destinazione di «investimenti» enormi: «Tipico il caso del Centro per il supercalcolo di Cagliari, che ha personale e attrezzature di ottima qualità, ma non un

# Cagliari Tenta di ferire il Gran maestro e poi si svena

CAGLIARI. Sconcertante e per molti versi pietoso episodio nello studio dell'ex gran maestro della massoneria Armando Corona. Un agronomo cagliaritano, Antonio Colombo, 55 anni, al limite dell'esaurimento e della disperazione per una vertenza giudiziaria con un cognato, proprietario di una casa di cura privata, ha tentato di ferire, con un coltello, l'ex gran maestro e poi si è tagliato le vene, ma fortunatamente è riuscito solo a ferirsi lievemente. Sull'episodio stanno indagando i carabinieri che hanno interrogato Colombo. L'agronomo frequentava da molto tempo Corona e in qualche modo lo ha ritenuto responsabile dell'esito negativo della causa che lo vede in conflitto con il cognato Alberto Loi.

# Pavia «Basta stragi di animali da pelliccia»

PAVIA. Un gruppo di animalisti provenienti da tutta Italia è sfilato per le vie di Pavia, capitale italiana della pellicceria, per chiedere agli italiani «di grazia» e quaranta milioni di animali uccisi ogni anno solo per il nostro mercato? I manifestanti, circa mille persone, alcune delle quali indossavano maschere di volpi, ermellini e visoni, hanno voluto testimoniare «il loro rifiuto - si legge in un comunicato della Lega antiverizzazione che ha organizzato il corteo di protesta - alla produzione di capi d'abbigliamento anacronistici e superflui ottenuti con trappole, camere a gas, scariche elettriche». Nel 1992 - afferma una nota distribuita dagli animalisti - il fatturato della pellicceria italiana è diminuito di 162 miliardi, e le vendite sono crollate.

# IL PROBLEMA CASA

# «Vedette del diritto» male informate

Ma dove lo parcheggio il motorino?

Cara Unità mi vergogno un poco a scrivere ad una rubrica in cui si trattano argomenti molto più importanti di quello che mi tocca (però ho anche lo sfratto): Quando son venuto ad abitare nella casa che tuttora occupo, il proprietario, che aveva un altro appartamento, utilizzava per la sua attività anche il box connesso al mio appartamento, che fu poi affittato ad altro inquilino. Le mie condizioni economiche di allora mi facevano preferire la strada per l'utilità, che non ho più, e non esercitai dunque alcuna pretazione, che non mi fu comunque offerta. Ora al mio ragazzino quindicenne è stato regalato un motorino, che soprattutto gli è utile per recarsi alla sua lontana scuola: non sfogma, non s'imbranca, non offende le orecchie. Ma il motorino non può stare nello sga-

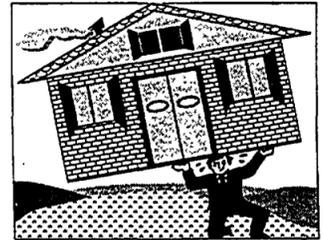
buzzino delle biciclette, adibito - giustamente - al ricovero di velocipedi per i ragazzi che scorrazzano nell'ampio cortile - giardino condominiale. Tutti gli edifici sono su «pilots», con una cospicua e articolata superficie coperta inutilizzata, ma la sosta del motorino in un angolo appartato solleva proteste e avvisi delle vedette del diritto e dell'amministrazione condominiale. I box di amici e conoscenti sono stracolmi, la cantina della nonna, estremo buon retro (ma che senso ha poi tenere il motorino a quattro fermate d'autobus?), è lontana. So bene che in questo paese il massimo servizio di qualità offerto ai ragazzi è il Telefono Azzurro, ma è possibile che non ci sia una risposta sensata, oltre all' vendita dell'incalcolabile arnese a questo «piccolo» problema? Grazie e affettuosi saluti Ernesto Rossi

La mia opinione è che le vedette del diritto abbiano un'idea vaga di quello che è il diritto vigente. L'articolo 41 legge urbanistica 17 agosto 1942, n. 1150, introdotto dall'articolo 18/1/6 agosto 1967, n. 765 (cosiddetta legge ponte) prescrive che nelle nuove costruzioni debbono essere riservati appositi spazi di parcheggio (un mq. ogni dieci mc. di costruzione). Secondo la Cassazione questa legge «pone un vincolo pubblicitario di destinazione di dette aree di servizio delle unità abitative dei condomini che si traduce in un diritto reale di uso dell'area di parcheggio a favore degli stessi; tale regime, è rimasto immutato anche dopo l'entrata in vigore della legge del 28 febbraio 1985, n. 47, il cui articolo 26 ultimo comma stabilisce che gli spazi anzidetti costituiscono pertinenze». (Cassazione 29/5/92 n. 6533). La conseguenza è che, considerato che un motorino occupa sicuramente meno di un metro qua-

dro per ogni dieci metri cubi dell'appartamento, il proprietario del motorino ha diritto (se l'edificio è stato costruito dopo il 1967, come sembra probabile, vista la tipologia) di parcheggiare all'interno delle parti comuni del condominio.

# Un condominio di tre persone

Cagliari. Abito in una palazzina composta da tre appartamenti così disposti: A - piano rialzato; B - primo piano; C - secondo piano. I nuclei familiari sono composti da: A da sette persone; B una persona (che sarebbe la sottoscritta); C cinque persone, mia sorella e la sua famiglia. In comune, oltre alle scale, abbiamo il giardino sui tre lati della casa e il garage. Ciascun nucleo possiede, inoltre, una cantina alla quale si accede dal gara-



Scrivere a «l'Unità» «IL PROBLEMA CASA» via Due Macelli 23c/13 00187 - ROMA oppure telefonare dalle 16,00 alle 18,00 al numero 06/69996221 fax 06/69996226

Da qui la mia richiesta di applicare l'articolo di legge sopra citato. Lettera firmata

Bisogna premettere che quando i condomini sono appena tre, non è obbligatoria né la nomina di un amministratore né il regolamento del condominio. La divisione delle spese si fa in base all'articolo 1123 del Codice civile, che prevede che ciascuno dei condomini paghi in misura proporzionale al valore della sua proprietà, o in proporzione all'uso che ciascuno può fare di servizi determinati (ad esempio la spesa per l'acqua potabile, si divide di regola per persona). La spesa relativa alla manutenzione e ricostruzione delle scale, invece, si ripartisce a metà in base al valore degli appartamenti e per metà in misura proporzionale all'altezza di ciascun piano dal suolo (art. 1523-1524 del Codice civile). In un caso come quello illustrato dalla lettera, se i condomini non raggiungono un accordo sulla divisione delle spese, solo l'autorità giudiziaria può determinare i millesimi. Il costo della causa però supera e di molto il

risparmio che la famiglia più favorita dalla decisione del giudice realizzerebbe in dieci e più anni. È quindi del tutto sconsigliabile far sfociare una questione di questo tipo in una vertenza giudiziaria. Di solito la lite si può risolvere se tutti i condomini danno incarico ad un tecnico di determinare la tabella millesimale, e si impegnano preventivamente e per iscritto ad accettare la decisione del tecnico. L'impegno scritto è indispensabile, perché sicuramente qualcuno alla fine non sarà soddisfatto dei risultati della perizia.

Rubrica a cura di: DANIELA QUARESIMA con la consulenza di: VANNA DE PIETRO, architetto, SUNIA (Sindacato unitario nazionale inquilini e assegnatari); ASPPI (Associazione sindacale piccoli proprietari immobiliari); MATTEO MANCUSO, avvocato.